



Franco Venanti
Sandro Allegrini

Perugia, Italia, Mondo

La storia *irriverente*
di Franco Venanti

Morlacchi Editore

La Prefazione, le aperture di sezione e le note alle immagini sono di Sandro Allegrini.

Prima edizione: 2019

Ristampe: 1.
2.
3.

Editing a cura di Rita Paglioni Allegrini

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-077-3

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di aprile 2019 presso “Digitech”, via Mariano Guzzini 38, 62019 Recanati (MC).

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

<i>Un libro di storia per immagini</i> di Sandro Allegrini	7
I. Donnine allegre e beoni	11
II. Personaggi tipici perugini	31
III. La politica locale	99
IV. La politica nazionale	125
V. La politica internazionale	175

Un libro di storia per immagini

Satura quidem tota nostra est

DI SANDRO ALLEGRINI

Francò Venanti, straordinario affabulatore di penna e di matita, ci dimostra – ancora una volta – come si possa declinare la storia di Perugia, dell'intero Stivale e del Globo terraqueo, attraverso i personaggi, massimi e minimi, che ne hanno punteggiato le vicende.

Lo fa a modo suo: con la matita appuntita e puntuta, punzecchiando, incrociando satira aguzza e ironia sorniona, da vero perugino.

Ma sempre senza malanimo, con quel tanto di provocazione che non offende, perché si sa provenire da una personalità certamente scomoda... eppure generosa e umanissima.

Franco Venanti è un personaggio che risponde al ritratto antropologico delineato dal poeta Claudio Spinelli (suo compagno di scuola alle Fabretti) in *Noaltre Perugini*: "Facémo 'l grugno duro, ma si gratte / sott'a la scorza trove 'l miél e 'l latte".

Scorrendo le pagine di questo libro, si scopre tutto Venanti: uomo e artista. C'è la sua mano di disegnatore eccezionale, ma

anche il suo guardare le cose dall'alto, senza lasciarsi troppo coinvolgere: né esaltarsi né sentirsi intimorito.

Perché Franco Venanti è stato, ed è, personaggio eminente di Perugia e del mondo artistico nazionale. E lo resterà per sempre, attraverso la sua opera e i suoi libri che ci raccontano un "come eravamo" tinto di nostalgia, ma con franchezza e spirito identitario.

Venanti, dunque, attore nel teatro perugino. Non so se avete mai notato che ATTORE e TEATRO sono due parole, l'una anagramma dell'altra. Perché non c'è teatro senza attore e viceversa. Perugia è, dunque, il teatro in cui Venanti si muove. E Franco è un attore protagonista, discreto ed efficace, della realtà cittadina. "Attore", "comparsa", termini che richiamano anche il settore della giurisprudenza (la giustizia, percepita come un'enorme "recita"?) in cui Franco si cimentò all'università, senza però completare il percorso di studi, perché preso da altre passioni d'arte e di vita, da problemi familiari, da pulsioni robuste e incompressibili: storie

di cultura, di amore e di amicizia. E di politica: intesa nel senso, più alto e nobile, di attivo componente della *pòlis*.

Venanti, uomo “di diverso pensare”: modo di essere, e di stare al mondo, che non ha mai nascosto e che, anzi, è stato – e resta – il suo punto di forza.

Ne vogliamo ricordare una? Lui, sempre critico verso il potere, incoraggiato da alcuni amici, si cimentò nell’impegno politico in Consiglio Comunale. Esperienza che lo deluse, forse proprio per le lungaggini e la burocrazia che blocca e scoraggia l’innovazione. Forse per la qualità della compagnia, non proprio eccelsa. Ma anche – diciamolo – per il suo essere un individuo che non s’intruppa, che non si riconosce in partiti e appartenenze codificate.

Gli fecero la guerra, e anche una carognata, giungendo a chiamare un writer da Firenze per effigiarlo sul sottopasso della Stazione col pennello in mano (la sua arma da persuaso pacifista e intollerante dell’ipocrisia) classificandolo come appartenente alla categoria degli “uomini grigi”. Ben sapendo che, in verità, egli è tutt’altro. Ora quei personaggi sono caduti nell’oblio, mentre Venanti è sempre lì, al centro del palcoscenico dell’arte e della cultura. Lui è il suo Circolo Bonazzi, creato col fratello Luciano e con l’aeropittore Gerardo Dottori che lo stimò e gli fu amico.

Oggi, tracciando un bilancio di quell’esperienza politica, Venanti osserva che non fu totalmente negativa. Innanzitutto, gli servì a conoscere meglio gli uomini, che è sempre un bel tirocinio. “E poi – osserva – per certi versi mi divertii”.

Ricorda: “Proposi una massa di interrogazioni, interpellanze, mozioni sui temi a me più cari: l’arte, la cultura, la città. E le mie proposte, anche quando non furono tradotte in atti, ebbero un seguito notevole, riscosero un apprezzamento trasversale, ottennero attenzione in quel consesso, al di là degli schieramenti e delle appartenenze”.

Aggiunge Venanti: “Arrivai a presentare anche un’interrogazione al giorno. Oggi mi piacerebbe – e non è detto che non lo faccia – raccogliere in volume quei documenti che ho conservato scrupolosamente. Ne uscirebbe uno spaccato della società civile e del clima politico del periodo. Ma vi si troverebbero anche idee e proposte che il tempo non ha appannato”. Anzi (aggiungo personalmente) di molte proposte potremmo riscoprire l’attualità. Prendendo consapevolezza del fatto che Venanti molto ha dato e molto ancora ha da dare, alla città e al mondo, come uomo e come artista.

Il suo ruolo nella cultura? Noto, eppure tenuto sotto tono. Perché Franco di cose ne ha fatte tante, ma non ha mai assunto atteggiamenti autoelogiativi. Quanti sanno che il Corciano Festival è una sua creatura? Quanti conoscono la circostanza che l’idea della Marcia per la Pace Perugia-Assisi nacque nel suo studio? Per non parlare della battaglia – combattuta insieme a Luciano – per salvare dalla distruzione la necropoli del Palazzone, sopra l’Ipogeo dei Volumni, quando la scellerata insensibilità di affaristi senza scrupoli stava massacrando quegli storici reperti sotto i colpi di ruspe e scavatrici, impegnate nella costruzione della nuova strada.

Insomma: Venanti, personaggio chiave della città, e del *milieu* artistico nazionale, può a buon diritto raccontarne vezzi e vizi, conoscendone le classi sociali e le classi d'età, i personaggi autentici e quelli tarocchi o... taroccati.

E li colpisce a modo suo, da nonviolento, con la sola arma dell'ironia, che è capace di abbattere il muro della supponenza e della vanità.

In questa produzione di caricature non si sa se ammirare di più il mezzo o il messaggio (rubando una categoria a Mc Luhan), il significato o il significante (per dirla in termini di strutturalismo, con De Saussure). Insomma: sono piccoli capolavori di grafica, ma il loro significato va ben oltre ciò che si vede. Sono immagini riflesse... che fanno riflettere.

Ma perché "caricatura"? Il concetto è quello di "caricare" esagerando qualche aspetto della persona e della personalità del "caricaturato". Ma Venanti è di una delicatezza eccezionale e non ricorre all'esagerazione, ma cerca di cogliere un aspetto specifico, mettendo in sinergia il denotativo e il connotativo.

La definizione classica fa rientrare questa modalità espressiva nel "disegno di carattere umoristico o satirico che rappresenta una persona". Disegno che, di solito, è essenziale e "storpia" l'immagine della persona effigiata.

Ma il particolare esagerato non ha solo una funzione estetica o satirica: il naso grosso, le orecchie a sventola, la testa pelata. Deve poter significare qualcosa di più, altrimenti si ferma alla superficie. In questo primo caso, il tratto canzonatorio si limiterebbe a un dato

fisico, rischiando di apparire di cattivo gusto, nel momento in cui enfatizza un difetto del corpo. Difficile dimenticare certe caricature di Forattini su Giulio Andreotti che sfioravano, quando non superavano, la soglia del cattivo gusto: con quella gobba esagerata, quasi ad accentuare un innocente difetto fisico trasformandolo in colpa. Ossia, facendo di un'imperfezione uno stigma d'immoralità. Ma non è questa la chiave di Venanti.

La caricatura di Venanti punta al lato estetico, ma mira ai comportamenti. Si direbbe il classico *castigat ridendo mores* (ossia "fustiga i costumi mettendoli alla berlina") che è poi lo spirito di Orazio, Marziale o Giovenale, che Venanti ben conosce per aver praticato studi classici. È l'*indignatio* contro gli atteggiamenti furbeschi.

Per cui, alla fine, Franco Venanti può giustamente rivendicare, con Quintiliano, *Satura quidem tota nostra est*, intendendo con ciò che non si rifà a nessun altro autore, ma spende del suo, sia in termini artistici che politici e civili. "Etici", verrebbe da dire, ma Franco probabilmente se ne schernirebbe, definendo questa sua produzione come *nugae* ("sciocchezze", *divertissement*), come gli epigrammi di Marziale, leggeri ma graffianti.

Personalmente ritengo che si tratti, invece, di analisi profonde, espresse in forma lieve, elegante come il suo autore. Tanto che il lettore ne apprezza, di primo impatto, l'aspetto grafico. Poi ci riflette e ne coglie il lato vero, la componente satirica e pungente.

Peraltro, Venanti non è nuovo a questa tipologia di espressione. Di caricature ne ha

fatte a centinaia, dai “papiri” delle matricole ai periodici studenteschi e su “La Tramontana”. Qualche anno fa pubblicò *Venantiyri-con* e poi *Augusta Perugia, Augusta Perugia*, con Francobaldo Chiocci, poi *Si metta per un attimo nelle mie penne...* divagazioni satirico-ornitologiche con Enrico Vaime. Fino allo *Sporco mondo*, riflessione amara sull'inquinamento del territorio e... delle coscienze. Io stesso ne ho utilizzato delle vignette satiriche sulla chiusura delle case di tolleranza (nel mio *Perugia a luci rosse*) insieme all'icona di una bellissima donna “generosa” dal nome gentile e dallo strepitoso “lato B”.

E poi l'autoironia. Franco effigia se stesso con le sue fisime, come quella di coprirsi all'eccesso, con sciarpe, mantelli, cappottoni. Forse, così facendo, si busca qualche raffreddore in più. Ma ricorda sempre i terribili mal di gola che si prendeva quando il papà lo portava alla balaustra dei giardinetti Carducci, con la mamma che si dannava per quelle sfebbrate a un bambino di costituzione gracile.

Ecco perché mi piace partecipare all'avventura, editoriale e culturale, di questo libro. Che non ho timore di definire “un libro di storia per immagini”.

Insieme a Venanti, si può pensare in grande. E “in grande” significa “senza riserve e nella massima libertà artistica e intellettuale”. O, come ha scritto Nietzsche, “con cinismo ed innocenza”.

Perché in questo libro ce n'è per tutti! Senza timori o ipocrisie, ignorando camarille o convenienze, per concludere (col grande Claudio) “Che si 'sta cosa ta qualcun'je scoccia/ peggio per lu'...: se la pierà 'n saccoccia”.

Devo precisare che le spiegazioni a fronte delle immagini sono da me redatte (spesso su informazioni fornitemi dallo stesso Venanti). Spero risultino utili a far meglio comprendere il senso e l'ironia della caricatura. Specie per quei lettori – e sono probabilmente i più – che non hanno avuto l'opportunità di conoscere alcuni dei personaggi effigiati.

I.
DONNINE ALLEGRE E BEONI

I. Donnine allegre e beoni

Venanti li inserisce con affetto nella storia della Vetusta

La Perugia che scorre tra le pagine di questa sezione ripropone personaggi maggiori, minori e minimi, ma all'epoca conosciutissimi, in una narrazione che ha la potenza dei libri di Venanti (per me, resta insuperabile il primo: *Quando una rondine faceva primavera*, uscito da Guerra nel 2001).

In un tempo in cui gli svaghi erano pochi, risultavano invece numerosi i beoni che sfilavano per le strade e le bettole della Vetusta. Un ritrovo da sbicchierate era la fiaschetteria della Poccioncina di via Bonazzi. Ma in ogni rione c'erano più bettole dove trovare vino a volontà. E i personaggi disegnati da Venanti sono quelli che il poeta Claudio Spinelli ha immortalato nella sua pagina: Grinzetta, Tabarrino, Rampino e altri consimili.

E le donnine? In epoca di case di tolleranza (fino al 1958, quando le due strutture di via del Prospetto e quella di via del Poeta vennero chiuse per effetto della legge Merlin), non erano poche, a Perugia, le li-

bere professioniste dell'amore. Donne che appartenevano a diverse tipologie di "servizio" (prostitute, mantenute, sbandate e barbone) e che vengono spesso ricordate con pseudonimi, per il rispetto dovuto a chi non è più in vita.

Lo sguardo – il tratto e il tatto – con cui Franco Venanti racconta queste figure è benevolo, comprensivo, umanissimo.

Tutti questi personaggi, di certo stravaganti, appartengono all'antropologia perugina e sarebbe colpevole dimenticarli. Non per la loro oggettiva "importanza", ma perché raccontano un modo di stare al mondo che oggi non esiste più. Sono, insomma, divenuti – loro malgrado – un pezzo di storia.

Donnine allegre e beoni (non chiamiamoli "ubriaconi" che suona sprezzante, o "etilisti" che suona scientifico), soprattutto di ieri e dell'altro ieri. Che Venanti ci aiuta a ricordare o, nel caso dei più giovani lettori, a incontrare per la prima volta.

Un anonimo, ma notissimo,
cliente della fiaschetta della
Poccioncina di Via Bonazzi.
Rubizzo e in perenne stato
etilico.



Nanna Nanna, noto alcoolista, anch'egli frequentatore della Poccioncina. Era, come si dice a Perugia, "più mbriaco la mattina che la sera". La gente lo interrogava sulle previsioni del tempo, ricompensandolo con un bicchiere di vino. Lui rispondeva a tono e qualche volta... ci prendeva.



La signora Montez, così chiamata per la somiglianza con la famosa attrice americana Lola Montès. Era procace, disponibile e molto ammirata, specie nel periodo del passaggio del fronte, dai soldati anglo-americani.

